


Veronesi ai media: «Parlate di cancro colpisce uno su tre»

La parola cancro deve essere utilizzata sui diversi mezzi di comunicazione senza ipocrisie, assurde scaramanzie, tentativi di esorcizzare un male che fa paura. Anche se, oggi, curabile. La prevenzione funziona, ma l'opinione pubblica deve essere informata (e formata) a sentirne parlare come se si trattasse dell'influenza stagionale. Senza allarmismi né panico indotto. Così non è. Sui media (in particolare italiani) si muore sempre di una lunga malattia o di un male incurabile, mai di un tumore, mentre si può morire di Aids (spesso prevale il gossip) quasi si trattasse di una medaglia al merito, o di un infarto, se non di un ictus. Eppure il cancro non è contagioso come la lebbra. Eppure il cancro non è uno stigma. È epidemia, ma non infettiva. «Cinquant'anni fa si ammalava di tumore un italiano su 30, oggi si ammala uno su 3 e in un futuro prossimo ne resterà colpito uno su 2». Umberto Veronesi è tranquillo mentre lo dichiara. Nessuna enfasi, nessun allarmismo. Lui e i suoi scienziati dell'Istituto europeo di oncologia (IEO) hanno deciso di festeggiare i 20 anni di questa sfida scientifica (ormai adulta e affermata) all'università Iulm di Milano, confrontandosi con i direttori di giornali, di carta e online, e di tg. L'incontro «I media nella lotta al cancro: sette direttori a confronto» è stata l'occasione per proporre un patto, un'alleanza tra la scienza e il mondo dell'informazione. Veronesi è convinto: «Così si vince la battaglia contro il cancro». Messaggio rivolto a tutti i media. Sfida raccolta? Si vedrà.

Mario Pappagallo

 @Mariopaps

© RIPRODUZIONE RISERVATA